

IL «CANTO DELLA PASSIONE»

presso i Greci del Salento.

Fra i numerosi canti popolari dei Grichi (Greci del Salento) la «Passione di Cristo», di cui ci occuperemo in questa breve nota, merita certo particolare attenzione.

Il «Canto della Passione», detto anche «Santo Lazzaro» (dal nome del santo del giorno in cui si comincia a cantarlo per le vie) o «Calimera» (dalla prima parola della prima strofa) è ben noto a tutti i Grichi e tutti ne conoscono questa o quella parte. Naturalmente però esso è meglio conosciuto in quei paesi dove piú viva è la tradizione linguistica greca, e cioè a Sternatía, a Martignano, a Zollino, a Calimera, a Martano, a Corigliano e a Castrignano¹. Succede anzi che, essendo questo canto anche fonte di un modesto guadagno, i cantori se ne tramandano oralmente il testo di padre in figlio; soltanto in questi ultimi tempi i cantori piú giovani si trascrivono, su quaderni gelosamente conservati, non l'intero canto, ma le strofe che spetta loro recitare. Naturalmente in questi quaderni manca ogni notazione musicale. Ognuno di questi gruppi di cantori (ce ne sono a Sternatía, a Martano, a Zollino e a Corigliano), per lo piú legati fra di loro da vincoli di parentela, si vanta di essere l'autentico ed unico depositario del vero «Canto della Passione».

In quanto alla origine di questa composizione, nessuno ha saputo dirmi nulla; soltanto il mio informatore di Zollino mi raccontò che la «Passione» era stata composta anticamente da un monaco: altro non seppe dirmi, né io stesso ho potuto controllare altrimenti questa notizia.

Il Morosi nella sua opera² pubblicò per primo la «Passione» nella redazione martanese. Sono 32 strofe tetrastiche, composte generalmente da ottonari rimati (ABAB); si deve però avvertire che qua e

¹ È invece meno noto a Melpignano e a Soletto: in quest'ultimo paese solo i piú anziani lo conoscono; di rado quindi vanno in questi due paesi i cantori delle località circconvicine.

² Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto, Lecce 1870, pagg. 3-5.

là nel testo morosiano appaiono delle forme griche che già allora erano sconosciute al dialetto martanese. Si veda ad es. la strofa 7 :

vuli ekáma čini ebréi	«Fecero consiglio (que)gli Ebrei
na más pjáku tom prikó ;	per prender(ci) l'Afflitto ;
če Anna o kataginoskéi	e Anna lo condanna
na pesáni s to stavrò.	a morire sulla croce.»

In essa appaiono vuli : βουλή e kataginoskéi : *καταγινωσκεύι (= καταγινώσκει) non altrimenti noti in grico¹. Pure il v. 1 di questa strofa ricorda molto da vicino il v. 3 del «S. Lazzaro», raccolto fra gli abitanti del massiccio del Pelio e comunicatomi gentilmente da Bertrand Bouvier :

σήμερα βάλανε βουλή οἱ ἄνομοι Ἑβραῖοι,

sicché sin da questo momento ci possiamo porre il quesito : «Quanta parte della «Passione» grica deriva dai Πάθη greci?» Sin d'ora però devo avvertire che questo ed altri simili quesiti non potranno essere risolti in questa sede : mi accontenterò d'averli posti e di aver offerto agli studiosi tutti gli elementi in mio possesso che possano facilitarne la soluzione.

Vito Domenico Palumbo piú di una volta dichiarò il suo proposito di pubblicare la «Passione»², ma, sfortunatamente per noi, non poté compiere il suo disegno. Ad ogni modo nelle pagg. 359-360 del quarto dei quaderni nei quali egli conservò manoscritti i testi dialettali grichi raccolti da lui, direttamente o per mezzo dei suoi corrispondenti, c'è un frammento della «Passione» nella recensione martignanese ; a pag. 363 e segg. vi è una prolissa «Passione» di Corigliano.

In tutti i paesi grichi io stesso son riuscito a raccogliere frammenti piú o meno brevi del «Canto» : dalla viva voce dei cantori ho registrato le recensioni di Sternatía, Zollino, Martano e Corigliano, avendo anche la possibilità di vedere i copioni manoscritti : a Corigliano anzi ho potuto fotografarne una parte (fig. 1). Avvertirò subito che mancando ogni tradizione letteraria, i testi sono trascritti con una grafia approssimativa e in caratteri latini : mancano perciò norme

¹ La stessa strofa, nel testo da me raccolto a Martano, è :

10 kontsiřio kánnane is abréi
na más pjáku to prikó ;
es tin Anna to kundannéi :
té' nna pesáni es to stavrò.

² O. Parlangèli, V. D. Palumbo und sein Werk (Byzantinische Zeitschrift, 46, 1953, pagg. 53-56).

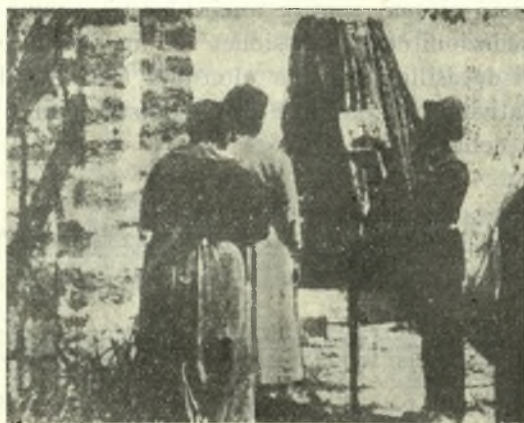
stabili per indicare la pronunzia delle spiranti gutturali (nella mia trascrizione χ , h), delle palatali (\check{c} , \check{g}), delle gutturali (k , g), delle affricate (ts , dz) e della cacuminale ($\check{d}\check{d} < \delta\delta$, — ll —)¹. La divisione delle parole è anch'essa approssimativa: si tende a scrivere le enclitiche e le proclitiche assieme con la parola accentata e a far terminare le parole per vocale; perciò se una parola finisce per consonante, questa viene unita alla parola che segue. Così si ha, per es.:

na sa stopo per na sás to pó.

A Martano poi feci registrare con il magnetofono buona parte della «Passione» là cantata: ora il nastro è depositato presso la Biblioteca provinciale di Lecce.

* * *

Dal giorno dedicato a San Lazzaro sino alla Domenica di Pasqua di Risurrezione, i cantori girano per i paesi greci ripetendo la «Calimera». Il canto non è eseguito, come altrove nel mondo greco, da gruppi di ragazzi, ma da due adulti, accompagnati spesso da un terzo



che suona la fisarmonica; è con loro un terzo personaggio che regge la «palma», cioè un'asta lunga poco più di due metri, sormontata da una palma benedetta; tutt'intorno le pendono venti o trenta fazzoletti colorati sui quali talvolta sono affisse le scene della passione di Cristo: i cantori di tanto in tanto accennano a questa o a quella figura².

¹ Inoltre con \check{i} ed \check{n} indico la liquida e la nasale palatali; con dz e ts affricate dentali sonora e sorda; j ed w sono semivocali.

² Questa fotografia è presa dall'articolo di Giuseppe Palumbo, Riti della Pasqua nel Leccese (Varietas, 18 (1921), pag. 186).

Mentre cantano le ultime strofe, vanno in giro a raccogliere le offerte degli ascoltatori : particolarmente gradite sono le uova (che però non sono né cotte, né soprattutto tinte di rosso, come invece lo sono in Grecia).

Devo avvertire che è ben difficile che i cantori seguano strettamente il loro copione : essi, secondo le esigenze del momento e secondo l'estro, allungano o abbreviano il canto, aggiungendo o sopprimendo strofe, e lo variano sostituendo parole, posponendo versi o cambiandoli addirittura con altri improvvisati. E se il verso così rifatto metricamente o musicalmente non torna, il cantore ricorre abbondantemente a particelle pleonastiche (če, na, e), a vocali prostetiche o ad altri simili espedienti. Così il verso

possa ipátettse o kristó,

che è un ottonario tronco, può diventare durante il canto :

gjá possa ipátettse — e o kristó,

e invece di kristó si può sentire anche kristó — mma o kristó — vo.

Tutte le redazioni della «Passione» da me raccolte son composte da tetrastici di decasillabi, a rima alternata (ABAB). Tutte le strofe, cantate alternativamente dai due protagonisti, hanno la stessa notazione musicale della prima :

če ka-li - mé - za, na sas i - pó - ko, na
 sas kun - tés - so tut - ti pas - sjú - na gjá pos - sa j pa - tet - tse
 o kri - sto - mma če kú - se - té - a me de - vot - tsjú - na

Sarà appena necessario avvertire che le licenze metriche vanno di pari passo con le libertà musicali.

La «Kalimera», dopo una breve introduzione in cui è rammentata l'aspettazione del Messia e l'incarnazione del Verbo, narra del tradimento di Giuda, della cattura di Gesù, del peccato di Pietro e del suo pentimento, del processo di Cristo, della flagellazione, dell'incorona-

zione di spine. Poi brevemente accenna ai dolori di Maria ; quindi c'è il doloroso viaggio al Calvario, l'aiuto del Cireneo ; Maria incontra il Figlio e viene consolata dalle pie donne ; Cristo vien crocefisso, perdona al Buon Ladrone, viene dissetato con aceto mescolato a «calce» e a fiele ; Longino gli perfora il costato. Il Salvatore muore, scende all'Inferno e infine risorge. Segue un'esortazione più o meno lunga alla penitenza, una confessione del proprio stato di peccatori ed un'esortazione finale alla... generosità verso i cantori. Di tanto in tanto il cantore commenta i fatti da lui narrati o esorta gli ascoltatori a stare allegri ché Pietro si convertirà e Cristo risorgerà.

* * *

Fra le varie redazioni da me raccolte pubblico qui, in appendice, quella dettatami da Nicola Spagnolo di Corigliano (egli aveva un copione che in parte potei fotografare) : rimando ad altra occasione la pubblicazione delle altre recensioni.

* * *

Il racconto grico della «Passione» segue fedelmente quello evangelico, senza particolari preferenze per i Sinottici o per Giovanni. In generale si può notare che mancano quelle pie leggende che caratterizzano i canti consimili del popolo italiano o di quello greco.

Potremmo pertanto chiederci : è la «Passione» grica una composizione «popolare» o una rielaborazione «dotta» ? segue essa modelli romanzi o romaici o è completamente indipendente dagli uni e dagli altri ? Ancora una volta dirò che mi è difficile rispondere a questi interrogativi.

Ed infatti, se il nostro testo è largamente indipendente dai Πάθη greci¹, non si può tuttavia negare che in esso, oltre alle coincidenze puramente casuali, vi sono alcuni fatti che lasciano forse trasparire, alla base dei Πάθη e della «Passione», un più antico modello comune. A una di queste concordanze si è già accennato ; un'altra si può forse vedere nel racconto dell'Annunciazione che precede la «Passione» vera e propria, ma in tutto il canto grico la Vergine non è il centro del racconto, come invece spesso lo è nei Πάθη. È poi da notarsi che la

¹ Una buona bibliografia sui Πάθη è nell'XI volume (1934 - 1937) di Λαογραφία (pag. 253) ; vedi anche le voci Κάλαντα e Λάζαρος (Λαογραφ.) nella Μεγάλη 'Ελληνική 'Εγκυκλοπαιδεία.

U.
Germane

1^a (Ambrosio leonta: Gaderemo

na sarvessume ti scichi na miffone

2^a so n'infino ca ammeritamo oli a u.

3^a Isome o Angelo tu cantu
pe mazzetteggi ti Minna
opera isome tu spirdessantu
peu sancarnetti a sti cila.

3^a Arte e sojo na sarpo
posso senza na penesse
porsa i patesse o Cristoma
In richetta na ma garbata

4^a (Artina edrame maneco
onecojige ero reum
ma spudisane to Cristoma
in trantabi sermine.

5^a (Lunio i camare ci n' etta
na mastoppicume to Pico
ci to cheno to cundanne
na pesam i so stavo.

6^a (Satte i uguale to Cristo
i calo na na stopo
asammate atta Maddia
cureta me pentimento.

7^a (Ce prin vare come to Minna
una ambire in marem
to nannore sin' omilia
ca o An Pedro arive na necheri

8^a (Cuo isome o topiavin
to pleo mea puche o Cristo
o Pedro eliche opuramento
da ce to cundanne maneco

9^a (Black pena ce tormento
ca to nannore o Cristo
o Pedro eliche opuramento
ma stomechere to Dio

10^a (Nasti i amma natuminetti
i ci te schere cini sordato
cavin e niche na cundanne
ma sto naree iso pilato

11^a (Benda edrame in mulleri
satta pu toppicume
ce tufane n'andome
to stappice to marcurane

12^a (Angtaner i cunera
to Dio na paralin
na ti puchi ti n'offra
ca i doia puche a so pedi nati

13^a (Gusta itramane i quiti
na tendere pleo sette
cum spustane ca toso
mittomelane i so stavo.

14^a (Jai posso vane aspartunato
nasumposteri ampe i n'ofra
dici ole sacrificato
a tu scorpia ce ate marcate.

15^a (Gi sto nannore i cunera
to stodie botte na scari
ola to mirabi tu piane lora
arte e sojo pleo nascosi

16^a (Cuo laifa i na penesse
la o proio arive cino
pu tu timore ti schiaffata
i so mere tu marino.

17^a (A ti uilla to mi scupressa
 u so so sedato manecoli
 i si dimone pu to mungonessu
 na vartaxxi to stavo)

18^a (Jso mia tortura scumpagnata
 manichiti compagna
 emi epex omesa in strada
 stramortata senza omilia)

19^a (Bette idiadiche o luto
 iquide i manate na to nti
 anitu e nlasta manca to tema
 emi stramortese prichi)

20^a (I prepresame tri stabi
 emi vane tu colatuna
 omesa topo in tu cristinna
 oado isone tu malatuna)

21^a (O colatuna e na pensera
 mamari to cristo
 arene iai na to staxxi
 sette isliche in stabi)

22^a (O cristinna so teimene
 ibe camonte inapuna
 amborte e ton xhiak denu
 topo todie mia madena)

23^a (Cino tavole ino leno
 e to tere manci na ti
 idotisti i so curacete
 na tu brachi to lichiu)

24^a (Iquide chema ce mero
 olo nome i caritata
 i sarlatununa to serinhano
 e ese sette ting. iche piri)

25^a (Beame mea e ~~trappato~~ ^{trappato} ~~trappato~~ ^{trappato}
 sette apesane o cristinna
 ma stoncame i stale modo
 na subissari pu cristiano)

26^a (Accatulechi atan d'istulimbri
 quale ole tu spaturacu
 mi noia faccia no noio viso
 ma stopprane sto Paradiso)

27^a (Gnosimo e na pensera
 ola ta camane i samarta
 na colatunesta i so cristo
 ori pentimento tuni scardia)

28^a (So s'offendessa e to neche
 e mia parzia na to necherxo
 all'adivire su prometite
 mai ple no s'offendesse)

29^a (Asca mesica a targalio ap to punto
 pu ste ci ferm ambrih tundra for tu
 ca emi n mera lipimuni)

30^a (Ce mia noia cortesia
 na framaxxi passu mia
 me mia noia d'obtinna
 nanapuditi iai ti passimna)

FINE
 L.H.

«Passione» comincia con lo stesso augurio di «Kaliméra» con cui cominciano vari canti popolari greci ed in particolare τὸ τραγούδι τοῦ Λαζάρου.

Il Morosi poi, subito dopo il canto della Passione, dà alcuni frammenti di un «Canto delle Palme»: i miei informatori non lo conoscono come canto a sé, ma spesso numerosi elementi di esso vengono inseriti nella «Passione». Ora, il «Canto delle Palme» ritiene alcuni elementi del «Canto di Lazzaro» greco. Notevoli fra tutti, sotto quest'aspetto, i vv. 5-6:

irte o láddzaros o prosì
pu epésane çe χοσί

(«Venne S. Lazzaro per primo, che morì e fu sepolto») che ricorda il v.

σήμερα ἦρθε ὁ Λάζαρος, ἦρθαν καὶ τὰ βῆτα.

Interessanti sono anche i confronti con i canti della Passione dell'Italia meridionale¹.

A dire il vero, sembrerebbe che i canti popolari italiani e i Πάθη greci abbiano più punti di contatto fra di loro che con la «Passione» grica. Ad esempio, mentre in quest'ultima è detto soltanto che Cristo fu «inchiodato con tre chiodi fatti magistralmente», spesso nei canti popolari greci ed italiani della passione si trova la storia circostanziata di questi chiodi², anzi in una passione pugliese chi forgia i chiodi è, come nei Πάθη, uno zingaro³. In generale poi nelle «Passioni» italiane, come in quelle greche, al dolore della Vergine è riservato sempre un grande interesse.

Purtuttavia in un testo siciliano vi è un elemento che ritorna nella «Passione» grica: qui è detto che la corona spinea di Cristo era «fatta di giunco marino». Anche nel «Peccatore ostinato» di Resuttano

¹ Particolarmente notevoli, specialmente per gli abbondanti riferimenti bibliografici in essi contenuti, sono gli articoli di M. Tedeschi su i canti sacri popolari della Sicilia (canti della passione), pubblicati su «Il Folklore italiano»; vedi particolarmente le due puntate apparse nel vol. 9, 1934, fasc. 1, pagg. 45-52 e nel vol. 10, 1935, fasc. 1, pagg. 22-37. Purtroppo l'autrice trascura nei suoi raffronti la «Passione» grica.

² Si noti che i testi greci parlano di *quattro* chiodi, cioè due per le mani e due per i piedi.

³ Cfr S. La Sorsa, Il pianto di Maria, in Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 3 aprile 1931.

(Sicilia), pubblicato dal Pitré (Canti popolari siciliani, vol. II, Roma 1941, a pag. 423), c'è un verso in cui è detto che Gesù ebbe

na crûna di juncu marinu.

La coincidenza è tanto piú interessante, quanto piú è strana ed è anche sottolineata dal fatto che in tutt'e due i testi, nel grico e nel resuttanese, il «giunco marino» è alla fine del verso, cioè in rima. E qui cade opportuno avvertire che spesso l'ultima parola dei versi della «Passione» grica è romanza. Vuol dire forse questo che l'immediato modello della «Passione» era salentino-romanzo e che il traduttore grico, per facilità d'adattamento, ha lasciato inalterate le parole rimanti? A tal proposito devo avvertire che attualmente il canto della «Passione» è sconosciuto ai paesi romanzi confinanti con l'area greca del Salento: questo però non ci vieta di pensare che in quei paesi, o in tutta la Terra d'Otranto, fosse un tempo diffuso un testo che si incrociò con un testo analogo romaico.

Ad ogni modo, sino a che nuovi dati non ci permetteranno di avanzare altre soluzioni piú precise e piú documentate, si potrà forse pensare che il canto grico della «Passione», pur avendo elementi in comune con le altre «Passioni» italiane o con i Πάθη greci, è essenzialmente una composizione indipendente.

LA PASSIONE DI CRISTO
(da Corigliano d'Otranto)

1. *če kaliméra, na sas ipóko
na sa kuntéssu tutti passjuna
possa ipatéttsse o kristó-mma
kúseté-a me tevotsjuna.* *Buon giorno; che io vi dica,
che vi racconti questa passione:
quanto patì il nostro Cristo:
ascoltate con devozione.*
2. *ambjésse léonta o patretérno
na mas sarvéssume ti ssihí,
na mi ppame is on inférno
ka ammeretéamo oli ičí.* *Il Padreterno mandò a dire
che dobbiamo salvarci l'anima
per non andare all'inferno che
meriteremmo qui tutti.*
3. *i patriárki mi ttardékune
prakalónta to teó
ná-çi na mas ólu liberéttsi
a čitto topo to skotinó.* *I patriarchi non tardarono a
pregare Dio che ci abbia tutti a
liberare da questo luogo oscuro.*
4. *ísona an ángelo tu kantu
pu mas salúttettsse ti mmaría;
óperan ísona tu spirdu ssantu
pu s ankarnétti is ti čilía.* *Era un angelo di canto che
(ci) salutò Maria; fu opera
dello Spirito Santo che le si
incarnasse nel ventre.*
5. *i matónna is in oratsjuna,
kuntempléonta to pettí,
čini ihe ti ffurtúna
s ti čilía-ti na nkarnettí.* *La Madonna in orazione, con-
templando il figlio, (lei) ebbe la
fortuna che (Egli) si incarnas-
se nel suo ventre.*
6. *arte e ssodzo na sas ipó:
passoséna é na penséttsi
possa ipátettsse o kristó-mma
ti tsihéqda na mas sarvéttsi.* *Ora non son capace di par-
larvi: ciascuno deve pensare
quanto patì il nostro Christo
per salvarci l'anima.*
7. *čisi šiddi turki epréi
ípia votónta to messía;
o ġuta ékame sia ti gléi
če más ton dúletttsse jái ti spía.* *Quei cani turchi degli Ebrei
andavan cercando il Messia;
Giuda fece finta di piangere e
fece da spia.*

8. arténa édrame manexó
o nekóttsettse eno s ečínu ;
mas pulísane to kristó-mma
jái triánta tris karrínu.
- Subito corse solo ; lo negoziò
con quelli : ci vendettero il nos-
tro Cristo per trentatré carlini.*
9. če čini itrámame san aragğái
na mas to pjákune to sfortunáo ;
me to ġuta akkumpaňáo
mas ton ipírane is o piláo.
- Quelli corsero come arrabbiati
per prenderci lo sfortunato ; ac-
compagnato da Giuda (ce) lo
portarono a Pilato.*
10. kuntsíjo ikámame čisi ebréi
na mas to ppjákune to prikó :
čitto keno to kundannéi
na pesáni is o stavró.
- Fecero consiglio quegli Ebrei
di prenderci l'Afflitto : quel
popolo lo condanna a morire
sulla croce.*
11. is i kkolónna mas to pírane,
sittó temeno on evastúsane,
ašími isane s i kkundánna :
če sas petro ton ekulúsa.
- (Ce) lo tirarono alla colonna,
lo portavano legato stretto : fu-
rono cattivi alla condanna e S.
Pietro lo seguiva.*
12. satti igwálane to messía,
e kkaló na sas to pó,
assassináto a tta mađđía
kúseté-o me pentimento.
- Quando cacciarono il Messia,
è bene che ve lo dica, assassinato
(sin) dai capelli, ascoltatelo con
pentimento.*
13. č ísas petro č i tti llumera,
strakkos épese na kaísi.
ivrési diavénnonta mia kjátéra,
čino askósi n i kkanonísi.
- (Ed era) S. Pietro (e) al fuoco
slanco cadde a sedere. Si trovò
a passare una ragazza : quegli
cominciò a guardarla.*
14. če possi ísane me to messía
ena ámbjesse jái n arčísi ;
ton annórise s in omilía
ka o pedros árčise na nekéttsi.
- E [di] quanti erano con il
Messia, uno [la] mandò per in-
cominciare ; lo riconobbe alla
parola, (ché) Pietro cominciò
a negare.*
15. vresi diavénnonta ađđi kjátéra,
me pléo doja če me pléo truménto.
ton anórise s ti llingwéra ;
o petro ébike o ġuramentó.
- Si trovò a passare un'altra ra-
gazza, per più dolore e per mag-
gior tormento, lo conobbe alla
parlata ; egli fece il giuramento.*

16. tuo ísane o tispjačéri
to pléo mea pú-ŕe o kristó :
o pedro ébike o ĝuraménto
če to bandúnnettse manexó.
Questo fu il dolore il piú grande che ebbe Cristo : Pietro fece il giuramento e lo lasciò solo.
17. t ammádia áskose o kristó-mma
ton as petro na kanonísi,
más to nékettse to teó :
ikústi o kađđo na kantalísi.
Gli occhi alzò il nostro Cristo per guardare S. Pietro che (ci) negò Dio : si udì il gallo cantare.
18. ébike pena če truménto
ka ton annórise o kristó
o pedro ébike o ĝĝuraménto
če mas ton nékettse to deó.
Ebbe pena e tormento ché lo conobbe Cristo, Pietro fece il giuramento e ci negò Iddio.
19. allekraménte arte, petía,
ka či sas petro ikumbertétti :
mas to nékettse to messia,
ígwike apó-ssu-tu ce ipentétti.
Ed ora allegri, ragazzi, che (là) S. Pietro si convertì : (ci) negò il Messia, uscì fuori e si pentì.
20. n artži i anna na saminéssi
iči te skere činú ssordáto
káusa en iŕe na kundannéttsi :
če mas ton árise is o ppiláto.
Venne Anna per esaminarlo là [fra] le schiere di quei soldati: non aveva motivo per condannarlo : lo mandò da Pilato.
21. satte ígwálane to messía,
to keno ímine olo kkonfúso :
če tis ton ísirne a tta mađđía,
če tis tó-diŕe skjaffe s o muso.
Allorché misero fuori il Messia, la gente restò tutta confusa : chi lo tirava per i capelli, chi gli dava schiaffi sul volto.
22. tenda iválane jái min vléttsi
satte pu to ppelekúsane,
če tú pane na ndovinéttsi
tis to ppéleka ton arotúsane.
Gli gettono una tenda perché non vedesse quando lo percuotevano, e gli dicevano che indovinasse : gli domandavano chi lo picchiava.
23. i matónna íbie votóna
ampí s us viku č oles te strate,
če ton ívrike is mia kolónna
pu stéa či u tfáne tosses mattsáte.
La Madonna andava cercando per i vicoli e per tutte le strade e lo trovò a una colonna dove gli stavano dando tante botte.

24. angonátise ičí u mesa
to deó na prakalísi
na ti pjaki tin offésa
ka i doja pú-çe iso poddí mali.
*Si inginocchiò là in mezzo
per pregare Iddio che non si
offendesse ché il dolore che
aveva era molto grande.*
25. ívó e ssodzo pléo na sas po
possa ipátetse i matónna
satte ívríke to kristó
fragğelláto is i kolónna.
*Io non posso piú dirvi quanto
pattí la Madonna quando trovò
Cristo flagellato alla colonna.*
26. presta itrámáne i ġutéi
na ton désune pléo sittó :
čini ipestéane ka tos féi
mi tton válune is o stavró.
*Subito corsero i Giudei per
legarlo piú stretto: essi dicevano
che li sfuggiva perché non lo
portassero in croce.*
27. ívó en istádzo pléo na sas pó
posses ísane i strappáte
satte u tókane to stavró
na suppórtedzi ampí ses plate.
*Io non arrivo piú dirvi quanti
furono i colpi quando gli die-
dero la croce da sopportare
sulle spalle.*
28. jái posso ísane a sfortunáto
na sumportéttsi ampí is e spláe ;
íbbie olo sakrifikáto
a tus korpu če a te mattsáte.
*Quanto fu sfortunato da sop-
portar[la] dietro le spalle! an-
dava tutto rovinato dai colpi e
dagli schiaffi.*
29. čino e vásta pléo sanitáta
če ton ampónnane na pratísi ;
to pjáne ampónnonta amés s ti strata
če tísopo ívrési n on avisísi.
*Egli non portava piú salute
e lo spinsero per (farlo) cammi-
nare; lo andavano spingendo in
mezzo alla strada e nessuno si
trovò che lo aiutasse.*
30. tis ton ámponne ičí u mesa,
tis tó-die botte na skosí :
ola ta membri-tu pjáne lesa :
arte e ssodzi pléo na skosí.
*Chi lo spingeva là in mezzo,
chi gli dava botte perché si al-
zasse: tutte le sue membra erano
ferite : ora non può piú alzarsi.*
31. tis ele ka ísane n apusulári :
íson ole attsemataríe ;
tis ton ele ka e na makarári
pu fbbie kánnonta makaríe.
*Chi diceva che era un usuraio;
eran tutte bugie; chi gli diceva
che era uno stregone che andava
facendo stregonerie.*

32. čiso káifa e na pensettsi
ka o pronó árčise čino
če tu tin ísere ti skjaffáta
is o mére-u to mančino.
- Caifa deve pensare, ché lui
cominciò per primo a tirargli
schiaffi sulla parte mancina.*
33. me pléo ddója, me pléo truménto
čitti ġutéi ton evastúsane ;
na noísi pléo truménto
ánu s es pjáke to pelekúsane.
- Con piú dolore, per maggior
tormento i Giudei lo portavano;
perché sentisse piú tormento, lo
percuotevano sulle piaghe.*
34. a ttin villa ton iskupérettse
iso sordáto manexóvo,
iso simóne pu ton ingónettse
na vastáddzi to stavró.
- (Uscendo) dalla città trova-
rono questo soldato solo, questo
Simone che costrinsero a por-
tare la croce.*
35. iskuperétttsane en a tto largo
me mia kurúna pođđí mali
kenoméni šunku marínu
tu tin válane is ti čofáli.
- Trovarono (?) uno (che veni-
va?) da lontano con una corona
molto grande, fatta di giunco di
mare : gliela misero sulla testa.*
36. i matónna íbbje votónta
arte apú ttú, arte apú čí,
sentsa kammía kumpańía
to petáči-tti mai na tí.
- La Madonna andava cercan-
do ora di qua, ora di là, senza
alcuna compagnia, il figlio
senza mai vederlo.*
37. isa mia túrtura skumpańáta
manixí-tti kumpańía,
čini épese amésa is i strada,
stramortáta sentsa omilía.
- Come una tortora persa dalla
sua compagnia, ella cadde in
mezzo alla strada, stramortita
senza parola.*
38. ígwike i marta č i mataléna
na tái konfórto čini mmaría,
na mi pjái toso ti ppena
ka s tuto kosmo en amartía.
- Uscì Marta e Maddalena per
dar conforto a questa Maria,
che non si prendesse tanta pena
ché a questo mondo è peccato.*
39. satte idjávike o kristó,
ígwike i mana-tu na ton dí :
ánu-tu en vasta manku to terma;
čini stramórtettse oli priki.
- Quando passò Cristo, uscì sua
madre per vederlo : sopra di lui
non portava neppure la pelle ;
quella cadde stramortita, addo-
lorata.*

40. ton idjavíkane to sfortunáto,
íbbie afflító če prikó ;
jai pa prama isa preparáto
na ton iválune is a stavró.
- Lo trasportarono lo sfortunato, andava afflito e triste ; era preparato a ogni cosa, che lo mettesero in croce.*
41. ipreparétsane tri stavrú :
ena ísane tu bollatrúna,
amésa topo isa tu kristú-mma,
o ađđo ísone tu mmallatrúna.
- Prepararono tre croci : una era del Buon Ladrone, il posto di mezzo era del nostro Cristo, l'altro era del Mal Ladrone.*
42. me tris kjovu ton ankjovétsane
kenoméni me mestría,
satte pu to kručifikétsane
pa káusa ísane i amartía.
- Lo inchiodarono con tre chiodi, fatti con maestria ; allorché lo crocefissero ogni ragione fu il peccato.*
43. o bollatrúna e na penséttsi
na nnorísi to kristó ;
árčise jái na t otračétsi
satte ístike is o stavró.
- Il Buon Ladrone deve pensare a conoscere Cristo ; cominciò ad oltraggiarlo quando stette in croce.*
44. ísane vero pentiménto ;
to kanónise is ton viso :
o bol latróne s ena muménto
on akkwéstise o paraíso.
- Fu vero pentimento ; lo guardò in viso : il Buon Ladrone in un momento guadagnò il paradiso.*
45. o kristó-mma s o vloimméno
íbbje kánnona in agonía :
ambrós-tu itóri kijáte keno :
tispo tó-die mian avisía.
- Il nostro Cristo benedetto agonizzava : davanti a lui vedeva migliaia di persone, nessuno gli dette un aiuto.*
46. čino ikjúrettse jái na pí
če tu tókane ottsíti če avlésti
vičilláto me ti χολί,
puru na kámune na splasiméttsi.
- Egli chiese da bere e gli diedero aceto con calce, mescolato con fiele, perché spasimasse.*
47. čino t ávale is o lemó,
e to tese maká n o pí ;
ivotísti is o čúri-tu
na tu bjáki ti ttsixí.
- Quegli lo portò alla bocca, non lo volle bere ; si voltò a suo Padre perché prendesse la sua anima.*

48. ivrésì listos o lancíno
me tti lanča spoderáta,
tu sire o corpo repentinó,
če tu trapássettse ti kkostata.

*Si trovò pronto Longino con
la spada sfoderata; gli tirò un
colpo repentino, gli trapassò il
costato.*

49. fgwike kema če nneró:
olo ísone i karitáta,
i sarvattsjúna tos kristianó:
ettse s attu tispo íxe pietáta.

*Uscì sangue ed acqua: tutto
era l'amore, la salvezza degli
uomini: di lui nessuno ebbe
pietà.*

50. satti apésane o kristó-mma,
o iĭo éxase ti llumera,
to fengo ikjúrise skotinóvo,
i nitta ikjúrise san iméra.

*Allorché morì il nostro Cri-
sto, il sole perse la luce, la luna
divenne oscura e la notte diven-
ne come giorno.*

51. ékame mea terramóto
satte apésane o kristó-mma;
mas ton ékame is tale modo,
na subbisséttsi pa kristianó.

*Fece un gran terremoto quan-
do morì il nostro Cristo; (ce)
lo fece in modo tale da subis-
sare ogni uomo.*

52. akkatévike akáu s tu limbu
égwale olu tus patriárku;
m in ória fačča, m on ório viso
če mas to ppírane s to pparadíso.

*Discese giù nel limbo; portò
via tutti i patriarchi; con (una)
bella faccia, con (un) bel viso
(ce) lo portarono in Paradiso.*

53. passoséna e na pentséttsi
ola ta kámane is amartía
na votistúmesta is o kristó
jái pentiménto tunís kardía.

*Ciascuno deve pensare a tutte
quelle cose che fece in peccato:
rivolgiamoci a Cristo per pen-
timento di questo cuore.*

54. ja imá íxe na pattétsi
na pesáni is a stavró,
jái na más alliberéttsi,
satte apésane o teó.

*Per noi ebbe a patire, a mo-
rire in croce, per noi liberare,
quando morì Iddio.*

55. ivó, kristé-mu, se prakaló
m ole tes višere tunís kardía:
luménettsó-me na mundettó,
na mi su kamo pléon amartía.

*Io, Cristo mio, ti prego con
tutte le viscere di questo cuore:
illumina mi perché mi mondi,
perché non (ti) faccia più pec-
cato.*

56. ivó s offéndettsa, e tto nekéo,
e mmia pattsía na to nekétso ;
a ll avvenire su prumettéo
mai pléo na s offendétso.
- Ti offesi, non lo nego, è una
pazzia negarlo, per l'avvenire
ti prometto di non offenderti
mai più.*
57. allegraménte arte, petía,
ka resuššítettse o kristó ;
fonádzume [oli] tin ketonía
ka resuššítettse o messía.
- Ora allegri, ragazzi, che ri-
suscitò Cristo ; chiamiamo (tut-
to) il vicinato che risuscitò il
Messia.*
58. čiso kađđos o vloimméno
mas anévike is to ttsilóvo,
mas tin ékame mia kantáta
ka resuššítettse o teó.
- Quel gallo benedetto (ci) andò
in alto, ci fece una cantata ché
riscuscitò Iddio.*
59. ivó e ssodzo pléo na sas po.
i glossa éxase in omilía ;
possa páttettse o kristó-mma
en ipa manku ta tekadría.
- Io non posso più parlarvi :
la lingua ha perso la parola ;
di quanto pati Cristo non ho
detto neppure la tredicesima
parte.*
60. aska, meša, čitt argalío
afí tto pinto pu stéi či feni :
a vriki téssara iférni tio
ka ene i mera i lipiméni.
- Alzati, maestra, da questo te-
laio ; lascia questo lavoro che
tu stai tessendo : se trovi quat-
tro, porta due ché oggi è giorno
di lutto.*
61. če me mian ória kortesía
na pramáttsi passomía,
če me mian ória devotsjúna
nan agudđi jái ti passjúna.
- E con una bella cortesia
ciascuna (dia) una cosetta e
con bella devozione un uovo per
la Passione.*

O. PARLANGÈLI